

Itinerario pasquale in un anno giubilare (Parte prima)

di Francesco Aronne

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

FRANCESCO



Questo Anno Santo è iniziato con l'entusiasmo contagioso di Papa Francesco e si avvia a concludersi senza la sua presenza terrena. Per un cattolico la Pasqua, tra tutte le feste, è la più importante, più del Natale, perché celebra la risurrezione di Gesù Cristo. Quello che accadde dopo la crocifissione e la deposizione di Cristo nel sepolcro è una fiaccola che nella sua narrazione continua ad ardere da secoli. Quella tomba vuota rappresenta tuttora il passaggio dalla morte alla vita e il trionfo della vita sul peccato e sulla morte. Questo evento fondamentale del cristianesimo è visto come una promessa di vita eterna per tutti i credenti e rappresenta il compimento della relazione divina tra l'umanità ed il suo Creatore. La Pasqua implica anche un invito a vivere una vita nuova, rinnovata nella fede e nella solidarietà fraterna, con la celebrazione dell'Eucaristia che ne è il baricentro.





Non smette di stupirmi l'interesse che negli anni ha mosso moltitudini da tutto il mondo verso il convento della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Milano. L'intero complesso è un monumento UNESCO patrimonio dell'umanità ma l'attenzione dei più è per un'opera dipinta sul muro del refettorio. Il dipinto, ampiamente ammirato e analizzato, oggetto di studi, libri e film è opera di Leonardo da Vinci. L'Ultima Cena (o il Cenacolo) ha per oggetto un evento fondamentale per la dottrina cristiana: l'ultima cena di Gesù in compagnia dei dodici Apostoli, in cui istituisce l'Eucarestia, prima di essere arrestato e crocifisso. Eppure oltre l'indiscutibile bellezza dell'opera la straordinarietà sta proprio in quel lontano avvenimento che la raffigurazione immortale e in cui è rappresentato quel salvifico lascito che continua a rinnovarsi nei secoli.

Giovedì Santo. Piove. Partiamo di buon'ora alla volta della nostra prima sosta che sarà Bolsena. Le previsioni meteo, comprese quelle per le tappe d'oltralpe, non inducono a facili ottimismo. Da pellegrini di speranza non possiamo certo fermarci al primo ostacolo e siamo fiduciosi su ciò che troveremo nel cammino. La pioggia è intensa su tutto il percorso ed a tratti rende la visibilità molto limitata. Un pensiero va agli antichi pellegrini dei cui passi intersecheremo l'andare, allineandoci con quel fiume cosmico che da secoli, come un intricato gomitolo, avvolge il pianeta e di cui anche adesso ci sentiamo di far parte.

Quando arriviamo alla nostra destinazione continua a piovere. La Basilica di Santa Cristina è quella che abbiamo scelto per la *Messa in Coena Domini* che include la lavanda dei piedi e la nascita dell'Eucaristia. Avvia le celebrazioni del *Triduo Pasquale*, che indica un periodo di tre giorni consecutivi, tempo centrale dell'anno liturgico. In questi giorni si celebrano gli eventi del Mistero pasquale di Gesù Cristo, oltre l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione del Sacerdozio ministeriale, l'introduzione del Comandamento dell'amore fraterno e la passione, morte, discesa agli inferi e resurrezione. La basilica cattolica di Bolsena è nota per essere il luogo dove avvenne un miracolo eucaristico nell'estate del 1264. È anche luogo di sepoltura della martire e santa Cristina di Bolsena. I miracoli eucaristici sono interventi prodigiosi di Dio che hanno lo scopo di confermare la fede nella presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucaristia. Con le parole della consacrazione "*Questo è il mio corpo*" la sostanza del pane diventa il Corpo di Cristo e con "*Questo è il mio sangue*" la sostanza del vino diventa il suo Sangue. Nella liturgia eucaristica l'Epiclesi è l'invocazione dello Spirito Santo da parte del celebrante prima e dopo della consacrazione del pane e del vino. Questo straordinario mutamento prende il nome di *transustanziazione*, cioè passaggio di sostanza. Nel 1264 un sacerdote boemo, Pietro da Praga, venuto in Italia per una udienza con Papa Urbano IV, stava celebrando la Messa nella basilica di Bolsena. Al momento della consacrazione avvenne un prodigio: l'ostia si trasformò in carne. Questo miracolo sostenne la fede del sacerdote dubbioso circa la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia. Le sacre specie furono subito ispezionate dal Papa e da san Tommaso d'Aquino. Papa Urbano IV decise di estendere a tutta la Chiesa la festa del Corpus Domini "*affinché questo eccelso e venerabile Sacramento fosse per tutti memoriale dello straordinario amore di Dio per noi*".



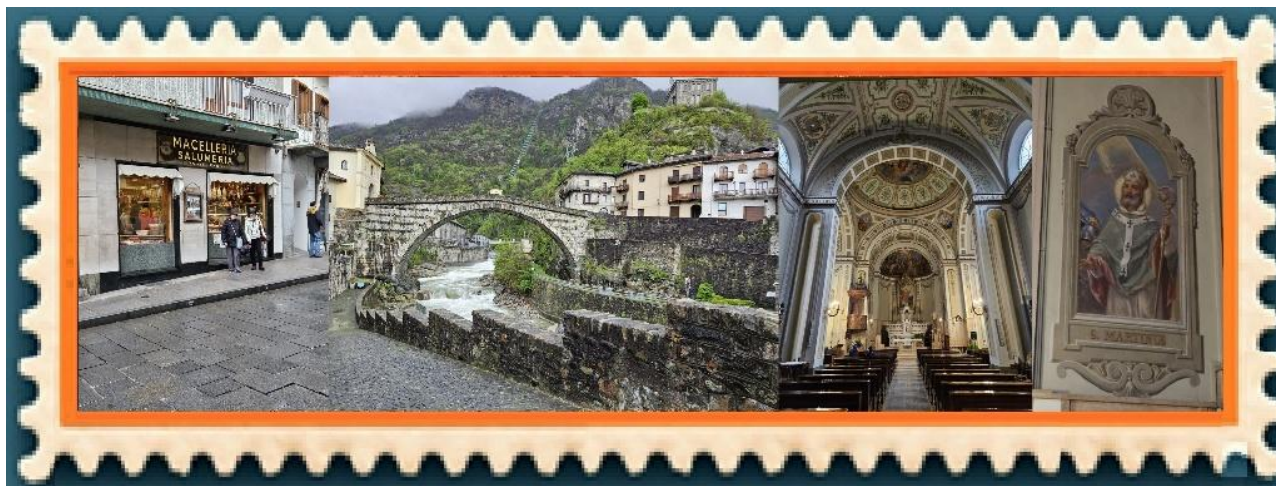
La chiesa fu consacrata nel 1077. L'interno è a tre navate. A destra della navata ci sono due cappelle. La prima è la Cappella del Santissimo Sacramento e la seconda è dedicata a Santa Lucia. A sinistra della navata, tramite un portale in marmo, si accede alla Cappella del Miracolo eucaristico. Questa è racchiusa in una cappella più grande a sinistra della chiesa con cupola cilindrica. La pala dell'altare maggiore raffigura il miracolo. Sotto il dipinto, sull'altare, è stata creata una cornice dorata (1940) per contenere la pietra macchiata di sangue, una reliquia del



miracolo. La stessa Eucaristia è esposta nel Duomo di Orvieto. Accanto a questa cappella si trova l'ingresso alla Grotta di Santa Cristina, che custodisce sepolture paleocristiane. La cappella ha una balaustra che protegge l'attuale altare del miracolo. La cappella ha un'icona in terracotta della santa adagiata a fianco della roccia usata per tentare di compiere il suo martirio all'età di 11 anni. La *Messa in Coena Domini* in questa basilica dalla storia così intensa in un clima ed in un contesto che sarà per noi difficile da dimenticare.

Venerdì Santo. Dopo una notte di pioggia ci congediamo da Bolsena e muoviamo alla volta di Pont-Saint-Martin situato all'imbocco della Valle d'Aosta. Abbiamo scelto questa tappa in vicinanza del confine francese. Questo comune alla base della valle del Lys, conserva nei suoi pressi i resti dell'antica strada romana consolare per le Gallie fatta costruire da Augusto. Pont-Saint-Martin costituisce una tappa della via Francigena proveniente dal colle del Gran San Bernardo. Attraversato dalla Dora Baltea, sorge nell'estrema parte orientale della *plaine di Donnas* e dista 40 km da Aosta. La leggenda racconta che San Martino di Tours, di passaggio sulla via Francigena in pellegrinaggio, fece un patto con il diavolo. Questi si impegnò a costruire in una notte un ponte, in cambio dell'anima del primo essere vivente che ci sarebbe passato. Il giorno dopo, San Martino liberò sul ponte un cagnolino, che venne ucciso brutalmente. In compenso, il diavolo lasciò in pace gli abitanti. Un racconto che ci riporta a Paola, al Santuario di S. Francesco dove un ponte deve la sua esistenza a vicende simili. Il viaggio prosegue con un deciso miglioramento delle condizioni meteo. L'arrivo è previsto per le 16,15. In prossimità dell'uscita autostradale ci viene comunicata la chiusura nei due sensi di marcia per l'autostrada che porta al tunnel del Monte Bianco con uscita obbligatoria sulla viabilità ordinaria a Quincinetto. Siamo a 6 km dal nostro punto di sosta. I bollettini sul traffico ci danno un ritardo di dieci minuti che poi supera i quindici. Impiegheremo 6 ore per arrivare al luogo dove passeremo la notte. Il maltempo dei giorni precedenti ha creato notevoli disagi anche sulla viabilità ordinaria. Quando arriviamo è ormai buio. Due lunghe code di auto continuano a procedere lentamente in direzioni contrapposte. Le celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo si sono già svolte.

Il Venerdì Santo con la sua aria cupa riporta al clima descritto nei Vangeli. Durante la morte di Gesù sulla croce, i Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca) riportano vari fenomeni straordinari che sottolineano la gravità dell'evento e il suo profondo significato teologico. Dalle dodici alle tre del pomeriggio, un'oscurità soprannaturale copre la terra. Questo evento, spesso interpretato come un segno del lutto cosmico per la morte del Figlio di Dio, è menzionato da tutti e tre i Vangeli sinottici. Al momento della morte di Gesù, il velo che separava il Santo dei Santi nel Tempio di Gerusalemme si squarcia in due, dall'alto in basso. Questo evento ha un grande significato simbolico, indicando che la morte di Cristo ha rimosso la barriera tra Dio e l'umanità, rendendo l'accesso alla presenza divina disponibile per tutti, non solo per i sacerdoti. Il Vangelo di Matteo aggiunge dettagli più drammatici. Racconta che un terremoto scuote la terra e che, subito dopo la morte di Gesù, molti sepolcri si aprono e i corpi dei santi defunti risorgono. Questi risorti entrano in città e appaiono a molte persone dopo la risurrezione di Cristo. In risposta a questi eventi straordinari, un centurione romano, presente alla crocifissione, confessa la sua fede dicendo: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!" (Marco e Matteo) o "Davvero quest'uomo era giusto!" (Luca).



Sabato Santo. Dopo una visita alla cittadina valdostana ed un passaggio nella Chiesa di S. Lorenzo riprendiamo il cammino verso la Francia. Attraversiamo il traforo del Monte Bianco. Siamo diretti a Martignat dove siamo attesi da amici. Un incontro a lungo rinviato finalmente si concretizza con il piacere della gioia reciproca. Siamo nel dipartimento dell'Ain della regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi, nei pressi di Oyonnax, centro della lavorazione della plastica nell'Haut-Bugey. Dopo una raffinata cena casalinga andiamo alla Église Saint Léger di Oyonnax dove parteciperemo alla Veglia Pasquale nella Notte Santa.



MISSALE ROMANUM VETUS ORDO

Per antichissima tradizione questa è «la notte di veglia in onore dei Signore» (*Es 12,42*), giustamente definita «la veglia madre di tutte le veglie» (s. Agostino). In questa notte il Signore «è passato» per salvare e liberare il suo popolo oppresso dalla schiavitù; in questa notte Cristo «è passato» alla vita vincendo la grande nemica dell'uomo, la morte; questa notte è celebrazione-memoriale del nostro «passaggio» in Dio attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Vegliare è un atteggiamento permanente della Chiesa che, pur consapevole della presenza viva del suo Signore, ne attende la venuta definitiva, quando la Pasqua si compirà nelle nozze eterne con lo Sposo e nel convito della vita (cf *Ap 19,7-9*).

«Rivivremo la Pasqua dei Signore...»

La liturgia non è coreografia, né vuoto ricordo, ma presenza viva, nei segni, dell'evento cardine della salvezza: la morte-risurrezione del Signore. Si può dire che per la Chiesa che celebra è sempre Pasqua, ma la ricorrenza annuale ha un'intensità ineguagliabile perché, in ragione della solennità, «ci rappresenta quasi visivamente il ricordo dell'evento» (s. Agostino). La successione dei simboli di cui è intessuta la Veglia esprime bene il senso della risurrezione di Cristo per la vita dell'uomo e del mondo.

– **Liturgia della luce:** il mondo della tenebra è attraversato dalla Luce, il Cristo risorto, in cui Dio ha realizzato in modo definitivo il suo progetto di salvezza. In lui, primogenito di coloro che risorgono dai morti (*Col 1,18*), si illumina il destino dell'uomo e la sua identità di «immagine e somiglianza di Dio» (*Gn 1,26-27*); il cammino della storia si apre alla speranza di nuovi cieli e nuove terre dischiusa da questa irruzione del divino nell'umano.

I catecumeni e battezzati, che la tradizione cristiana ha definito «illuminati»: per la loro adesione vitale a Cristo-Luce, sanno che la loro esistenza è radicalmente cambiata. Dio li «ha chiamati dalle tenebre alla sua luce ammirabile» (*1 Pt 2,9*) e davanti a loro ha dischiuso un orizzonte di vita e di libertà. Ecco perché si innalza il «canto nuovo» (il *preconio*, il *gloria*, l'*alleluia*) come ricordo delle meraviglie operate dal Signore nella nostra storia di «salvati», e come rendimento di grazie per una vita di luce,

– **Liturgia della parola:** le 7 letture dell'Antico Testamento sono un compendio della storia della salvezza. Già la quaresima (cf la prima lettura di ogni domenica nei tre cicli) aveva sottolineato che il battesimo è inserimento in questa grande «storia» attuata da Dio fin dalla creazione. Nella consapevolezza che la Pasqua di Cristo tutto adempie e ricapitola, la Chiesa medita ciò che Dio ha operato nella storia. Quella serie di eventi e di promesse vanno riletti come realtà che sempre si attuano nell'«oggi» della celebrazione; sono dono e mèta da perseguire continuamente.

– **Liturgia battesimale:** il popolo chiamato da Dio a libertà, deve *passare* attraverso un'acqua che distrugge e rigenera. Come Israele nel Mar Rosso, anche Gesù è *passato* attraverso il mare della morte e ne è uscito vittorioso. Nelle acque del battesimo è inghiottito il mondo del peccato e riemerge la creazione nuova. L'acqua, fecondata dallo Spirito, genera il popolo dei figli di Dio: un popolo di santi, un popolo profetico, sacerdotale e regale. Con i nuovi battezzati, tutta la Chiesa fa memoria del suo *passaggio pasquale*, e rinnova nelle «promesse battesimali» la propria fedeltà al dono ricevuto e agli impegni assunti in un continuo processo di rinnovamento, di conversione e di rinascita (cf *Rm 6,3.11* e colletta).

– **Liturgia eucaristica:** è il vertice di tutto il cammino quaresimale e della celebrazione vigilare. Il popolo rigenerato nel battesimo per la potenza dello Spirito, è ammesso al convito pasquale che corona la nuova condizione di libertà e riconciliazione. Partecipando al corpo e al sangue del Signore, la Chiesa offre se stessa in sacrificio spirituale per essere sempre più inserita nella pasqua di Cristo. Egli rimane per sempre con i suoi nei segni del suo donami perché essi imparino a passare ogni giorno da morte a vita nella carità (cf *oraz. dopo la com.*).

Una luce che mai si spegne

Dentro la struttura e i simboli della celebrazione è possibile leggere il *paradigma dell'esistenza cristiana* nata dalla Pasqua. Luce, Parola, Acqua, Convito sono le realtà costitutive e i punti di riferimento essenziali della vita nuova: uscito dal mondo tenebroso del peccato, il cristiano è chiamato ad essere portatore di luce (cf *Ef 5,8*; *Col 1,12.13*); a perseverare nell'ascolto di Cristo morto e risorto, Parola definitiva della storia; a vivere sotto la guida dello Spirito la vocazione battesimale; ad annunciare e a testimoniare nel dono di sé quel mistero di cui l'eucaristia celebra il memoriale.

L'atmosfera è carica del simbolismo che caratterizza questa liturgia nelle sue 4 articolazioni e la partecipazione dei presenti è intensa. La benedizione dell'acqua e del fuoco sul sagrato, il buio del tempio scalfito dalla luce delle candele che ognuno di noi tiene in mano, suoni ancestrali di strumenti antichi e canti che separano le 7 letture dell'Antico Testamento, l'esplosione della luce che inghiotte l'oscurità del luogo sacro nella memoria del trionfo di Cristo sulla morte. Il rito del Battesimo di alcuni adulti, che avviene in una vasca posta sul presbiterio nei pressi dell'altare, ci trasporta nello scorrere del tempo lungo un percorso di attesa di quei bagliori di eternità che ha attraversato i secoli.





Questa Pasqua per noi inusuale ci porta su sentieri di emigranti che si stabilirono a queste latitudini. La Pasqua e la Pasquetta ci offrono piacevoli viaggi in una gastronomia di contaminazione dove Francia e Italia si incontrano a tavola. In una inattesa sorpresa ricompongo un pezzo della storia di famiglia da cui mi separavano più di 40 anni.

La mattina del lunedì di Pasquetta apprendiamo la notizia che come una potente scossa elettrica ha attraversato il mondo intero: Papa Francesco è morto. Questa notizia ci accompagnerà nel resto del nostro itinerario.

Il martedì con gli amici francesi andiamo alla scoperta di Lyon. Siamo nella terza città più popolosa della Francia dopo Parigi e Marsiglia. La città è situata alla confluenza della Saona con il Rodano. Seguiamo il percorso delle tre chiese giubilari di Lyon Partendo dalla chiesa di Saint Bonaventure, proseguiamo verso la chiesa di Saint Jean per concludere a Notre Dame de Fourvière.

La chiesa di Saint-Bonaventure si trova in Place des Cordeliers. Fu eretta a partire dal 1325 in sostituzione di un edificio più modesto che serviva il convento dei frati francescani (soprannominati i Cordeliers per via della corda che fungeva da cintura), fondato nel XIII secolo, dove morì durante il concilio il cardinale Bonaventura. Si possono ammirare tre portali e lesene riccamente decorate adiacenti a superfici nude oltre che un numero considerevole di dipinti, statue, decorazioni scultoree, arazzi e vetrate datate dal XIV al XX secolo. Attraversiamo la Saona sulla Passerella del Palazzo di Giustizia e raggiungiamo la Cathédrale Saint-Jean.



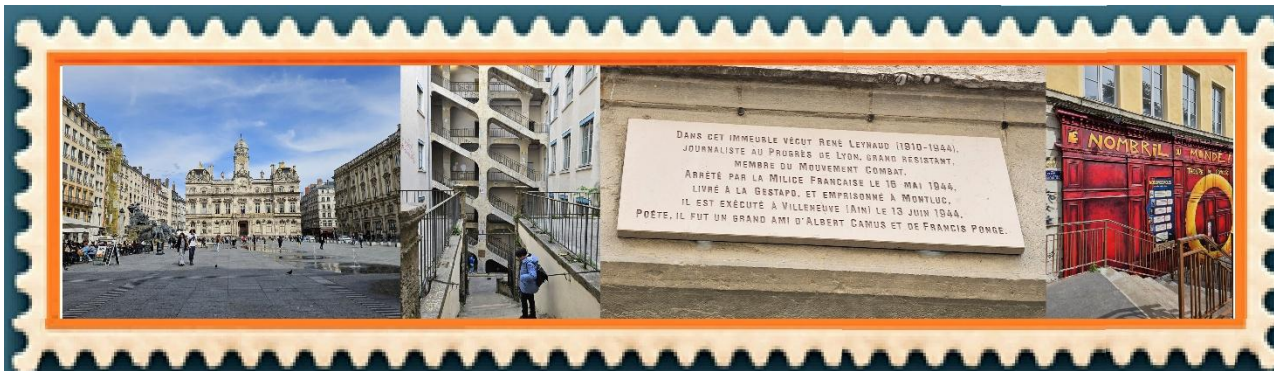
La cattedrale primaziale dei Santi Giovanni Battista e Stefano (*primatiale Saint-Jean-Baptiste-et-Saint-Étienne*), comunemente nota come cattedrale di San Giovanni (*cathédrale Saint-Jean*), è la chiesa cattedrale primaziale dell'arcidiocesi di Lione, in Francia. Dal 1862 è classificata come Monumento storico di Francia. La chiesa domina il quartiere medioevale e rinascimentale della città ("Vieux Lyon", o "Vecchia Lione"), ai piedi della collina di Fourvière, ai bordi della Saona. La chiesa originaria era consacrata a santo Stefano, mentre il suo battistero a san Giovanni Battista. L'edificio attuale fu costruito nel corso di trecento anni, tra il 1180 e il 1480 in stile romanico e gotico. Ospita un orologio astronomico del XIV secolo. Anche questa chiesa è di notevole bellezza.



Con la funicolare saliamo sulla cima della collina di Fourvière dove si trova l'imponente Basilica di Notre-Dame de Fourvière che domina la città. La basilica è uno dei punti di riferimento più visibili dell'area urbana e uno dei simboli della città di Lione. Essa conferisce a Lione lo status di "città mariana". La basilica è visitata da oltre due milioni di turisti all'anno, il che la rende il principale sito turistico della regione. Il complesso della basilica comprende non solo l'edificio, la cappella di San Tommaso e la statua, ma anche la spianata panoramica, il giardino del Rosario e

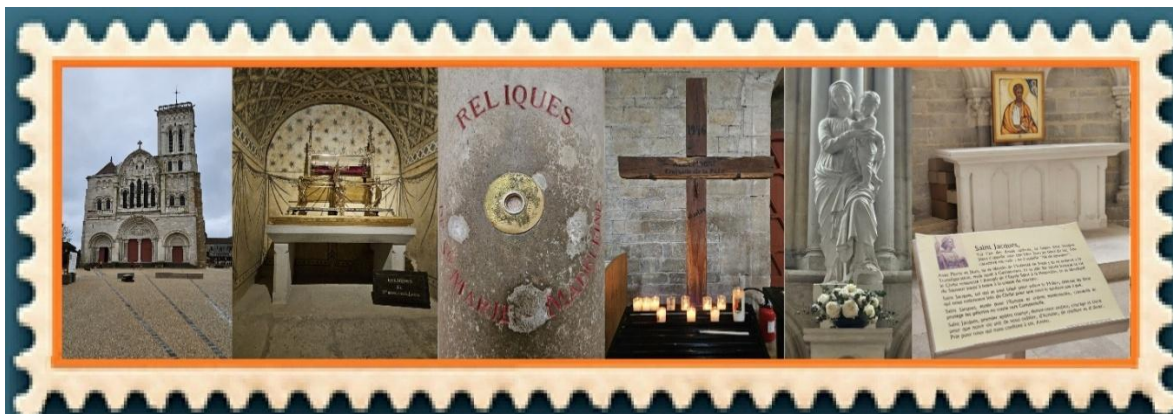


il palazzo arcivescovile di Lione. Nel 1852, in cima alla cupola fu collocata una statua della Vergine Maria di Joseph-Hugues Fabisch, la cui costruzione era stata autorizzata nel 1851 dal cardinale de Bonald. La statua è alta 5,60 metri, pesa oltre 3 tonnellate ed è alta più di 300 metri. Le sue misure sono volutamente sproporzionate (le mani e il viso sono troppo grandi rispetto al corpo), in modo che appaia corretta se vista dal basso. L'inaugurazione era prevista per l'8 settembre 1852, ma il maltempo nel nord-est della Francia causò l'esondazione del fiume Saona e ritardò la consegna della statua. La celebrazione fu rimandata all'8 dicembre, data della festa dell'Immacolata Concezione, il cui dogma sarebbe stato proclamato due anni dopo da Pio IX. A causa del maltempo all'inizio di dicembre, si pensò di rimandare al 12, ma il pomeriggio dell'8 il cielo si schiarì. In segno di pietà, i lionesi accesero delle candele e le posero sui davanzali delle finestre: nacque così la Festa delle Luci.



Dopo una rifocillante pausa nella zona di Place de la Croix-Rousse, in una brasserie, gusteremo la cucina francese accuditi da mani amiche. Scendiamo a piedi per le caratteristiche vie del centro storico. Durante la seconda guerra mondiale, essendo situata nel territorio della Repubblica di Vichy, che non venne occupata dai nazisti fino al novembre del 1942, accolse inizialmente molti rifugiati. Dopo l'occupazione nazista, divenne un centro della Resistenza francese, favorita in questo dai molti passaggi coperti interni agli edifici (*traboules*), che permettevano di sfuggire più facilmente agli occupanti tedeschi. Attraversiamo questi labirinti veramente suggestivi immedesimandoci nelle vicende storiche che li hanno resi famosi nel mondo. A guidarci è il nostro Teseo-Sylvain che si muove tra ripide scale e percorsi coperti con estrema disinvoltura.

Mercoledì mattina. Dopo queste intense e piacevolissime giornate ci congediamo dai nostri amici francesi Marisa e Sylvain e dalla loro squisita ospitalità e riprendiamo il nostro cammino. Lasciamo Martignat alla volta di Vézelay, ai confini settentrionali del *Parc naturel régional du Morvan*. Seguiamo la Route Nationale 6/D906. Attraversare la campagna francese è piacevolmente rilassante. Ha ripreso a piovere. Siamo diretti in un posto dove non siamo mai stati e che faceva parte di un itinerario che avremmo dovuto percorrere in tre. Il tempo però a volte non aspetta quelle combinazioni che fanno concretizzare ipotesi di viaggio. La morte sopraggiunge improvvisa, come una sorta di evaporazione che può far dissolvere anche progetti ed itinerari. Non così per noi che abbiamo solo rinviato per diverse ragioni questo transito ma non lo abbiamo mai accantonato del tutto e, con ostinazione, portiamo con noi anche quell'amico ora diversamente presente. Il villaggio di Vézelay si trova all'inizio della via Lemovicense, una delle 4 strade francesi che fanno parte del Cammino di Santiago di Compostela. Vézelay, la "collina eterna", ha conservato intatte le qualità paesaggistiche del sito dove fu fondata la sua abbazia nell'Alto Medioevo. È dominato dalla chiesa abbaziale, la cui esistenza e attività hanno dato origine all'abitato che termina ai piedi del pendio. Al di là di campi, prati e boschi estesi. Dal XI secolo è rinomato per la sua basilica di Sainte-Marie-Madeleine.





Anche questo gioiello dell'architettura medievale è inserito nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. Una volta varcata la porta della sua imponente facciata occidentale, è con meraviglia che si scoprono i tre portali scolpiti del suo nartece. L'incredibile timpano del portale centrale, che rappresenta Cristo in gloria, è di per sé un vero capolavoro dell'arte romanica. Nella luminosa navata dalle proporzioni maestose, le colonne sono sormontate da superbi capitelli scolpiti del XII secolo che rivaleggiano in eleganza. Visitando questo luogo eccezionale, si può anche ammirare il coro gotico con volte a crociera, le pitture murali policrome della cripta carolingia, così come le arcate del chiostro e la sala capitolare. Intorno al 1050 i monaci di Vézelay iniziarono a sostenere di possedere le reliquie di Maria Maddalena, portata nell'abbazia dalla Terra santa dal loro fondatore, san Badilo, o da alcuni suoi inviati. Il declino dell'abbazia iniziò con la scoperta, molto pubblicizzata, del corpo di Maria Maddalena, avvenuto nel 1279 a Saint-Maximin-la-Sainte-Baume, che ricevette l'appoggio regale di Carlo II d'Angiò, quando egli eresse un convento domenicano a La Sainte-Baume. La teca venne trovata integra, con un'iscrizione che spiegava la ragione per cui era stata nascosta. Subito i monaci domenicani del luogo iniziarono a compilare un elenco dei miracoli che sarebbero stati provocati da queste reliquie, e la posizione di Vézelay come luogo simbolo per il culto di Maria Maddalena ricevette un durissimo colpo. Nella cripta di Vézelay un'urna che vagamente ricorda l'Arca dell'Alleanza contiene le reliquie della Maddalena che fecero la fortuna di questo luogo.



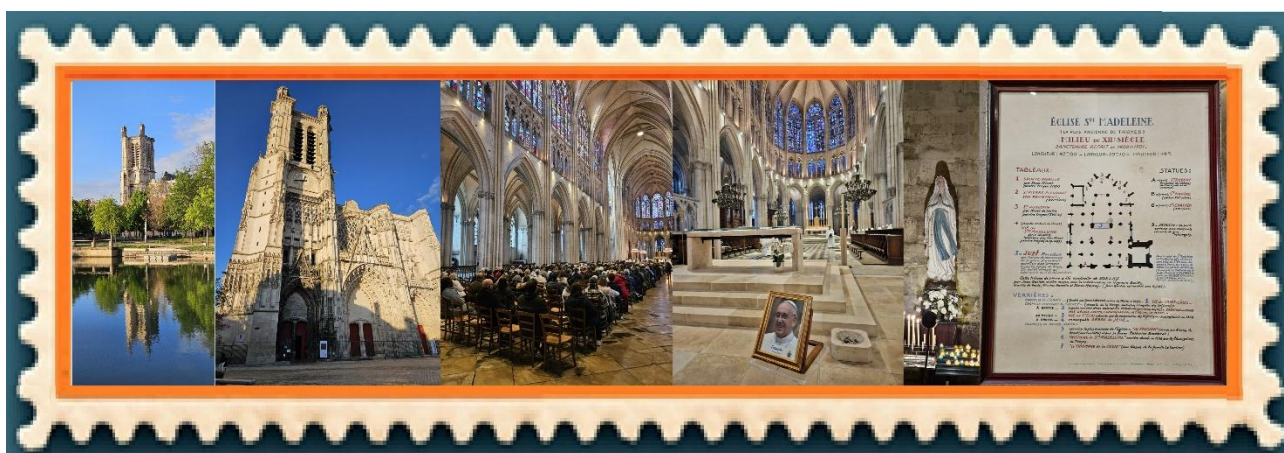
Nel 1946, quando l'Europa stava appena uscendo da un mortale conflitto mondiale, padre Paul Doncoeur, cappellano degli Scouts de France, con il sostegno dei benedettini dell'abbazia di La Pierre-qui-Vire, decise di organizzare una crociata per la pace "per sconfiggere le forze dell'odio e ringraziare per la pace riconquistata". Volevano anche rendere omaggio alla seconda crociata che San Bernardo di Chiaravalle aveva predicato a Vézelay nel 1146, alla presenza del re francese. Padre Doncoeur propose un pellegrinaggio sotto forma di Via Crucis. Ogni paese del vecchio continente coinvolto nel conflitto mondiale avrebbe portato una croce a piedi a Vézelay. L'idea era di entrare insieme nella basilica di Vézelay il 22 luglio, giorno della festa di Santa Madeleine. Circa 30.000 pellegrini provenienti da Lussemburgo, Inghilterra, Svizzera, Italia, Belgio e varie regioni francesi hanno accompagnato le quattordici croci di legno nel loro viaggio verso Vézelay. Alle decine di migliaia di pellegrini è stato permesso di piantare le tende nell'ex campo di prigionia tedesco di Vézelay. La Germania non è stata invitata per i motivi noti. I prigionieri tedeschi, detenuti durante la guerra in un campo vicino a Vézelay, vennero a conoscenza di questa iniziativa e chiesero al gesuita padre Doncoeur di potervi partecipare. Poiché anche loro avevano sofferto sotto il giogo dei nazisti durante la seconda guerra mondiale, le autorità religiose avevano permesso loro di unirsi al corteo per portare una croce alla basilica. Costruirono una quindicesima croce con due travi bruciate provenienti da una casa bombardata, forte segno di desiderio di perdono. Le croci si trovano nella basilica. La quindicesima croce è contrassegnata dalla semplice scritta "1946, Germania, Crociata per la pace". Si distingue nel transetto settentrionale della basilica di fronte alle statue di San Luigi e San Bernardo. Tanti anni dopo, a Vézelay, diverse centinaia di giovani europei si riuniscono ancora per una marcia "per un'Europa di pace". Nella processione con le 15 croci, la croce tedesca è portata da tre sacerdoti, un tedesco, un inglese e un francese.

Una ritemprante pausa in un caffè nel bar dell'Hotel Le Compostelle ci consente di toglierci un po' di umidità di dosso. Ci ha colpito in questo villaggio, in luogo quasi sperduto, la maestosità della basilica che ci lasciamo alle spalle, situazione non rara in Francia, che fa riflettere sui tanti misteri che accompagnano la nascita di queste imponenti cattedrali.

"La bellezza dell'arte romanica è uno shock. Suscita un'eco che sarà tanto più grande quanto più saremo preparati a riceverla e a rispondervi". Queste parole di Marie-Madeleine Davy, riassumono quel senso di meraviglia che può sorprendere il pellegrino o il viaggiatore che entra in uno di questi imponenti luoghi di culto. Fari che da secoli continuano a far emanare luce da pietre imperturbate dal tempo. Ed il rischio è di essere colpiti dalla scintilla di una passione che si rinnova in ogni nuovo transito.



Lasciamo Vézelay alla volta di Troyes dove pernosteremo. Dopo una perdurante attesa un piccolo e quasi anonimo distributore automatico in piena campagna, ad un prezzo particolarmente vantaggioso, ci restituisce serenità. A Voutenay-sur-Cure imbocchiamo la D944 e successivamente la D23 e la N77 che ci portano a Troyes. Dopo la sistemazione in hotel ci dirigiamo verso la vicina Cattedrale di Saint-Pierre-et-Saint-Paul, situata nel cuore della città. Questo imponente edificio gotico, costruito tra il XIII e il XVII secolo, è uno dei tanti esempi straordinari di architettura religiosa francese. Nonostante abbiamo superato l'orario di chiusura della cattedrale approfittiamo del sole ancora alto in queste lunghe giornate a settentrione per un primo approccio, anche solo dall'esterno, a questo monumento che domina lo skyline cittadino. Con sommo stupore sentiamo la musica di un organo che raggiunge la piazza antistante da una delle due porte laterali che è aperta. Entriamo e troviamo la cattedrale gremita, è in corso un intenso momento di preghiera per Papa Francesco. È la prima volta che ci troviamo in antica cattedrale francese in un momento di culto e siamo pervasi da indescrivibili suggestioni. Ed in questo nostro peregrinare pasquale, proprio per la morte di Papa Francesco, ci capiterà altre volte ancora. Vivere questi luoghi in momenti in cui assolvono alla funzione per cui furono costruiti li trasforma notevolmente rispetto a quello che possono sembrare agli occhi di frettolosi visitatori distratti cercatori di dettagli evidenziati in guide turistiche famose o in app superaggiornate.



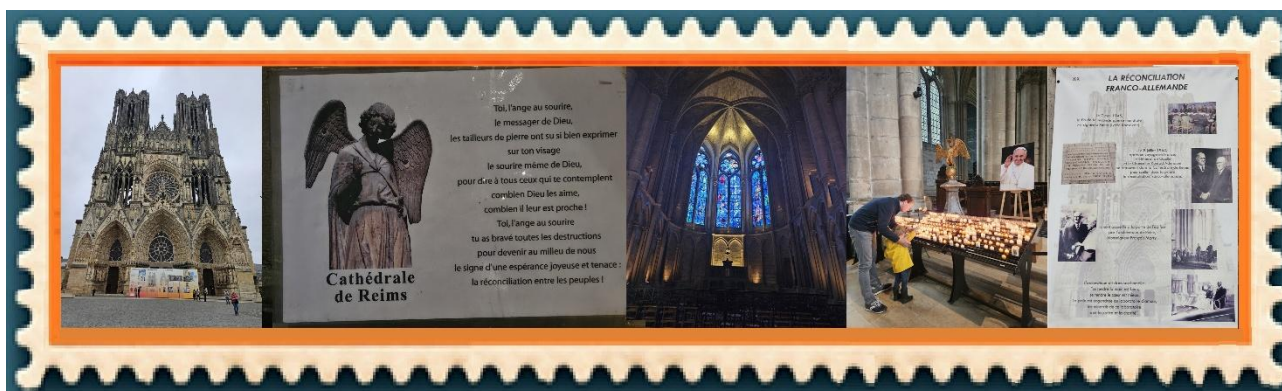
La cattedrale è famosa per le sue vetrate istoriate, che rappresentano scene bibliche e racconti medievali con straordinaria ricchezza cromatica e di dettagli. Alcune vetrate risalgono al XIII secolo e sono tra le meglio conservate della Francia. Il portale scolpito e le torri (una sola delle quali completata) conferiscono alla facciata un'aria solenne e maestosa. Al suo interno, un senso di pace e spiritualità accompagna i visitatori, circondati da colonne eleganti e da un ambiente luminoso filtrato, anche nei giorni di pioggia, dagli stupefacenti cromatismi restituiti dai vetri colorati.



Dopo la cattedrale visitiamo l'Église Sainte-Madeleine, la più antica chiesa della città caratterizzata da un inimitabile stile gotico antico. Un altro luogo che ci ha attirato è la Basilica di Saint-Urbain considerata una delle tre architetture gotiche più perfette al mondo. Prende il nome da Papa Jacques Pantaléon, meglio noto come Urbano IV e venne edificata nell'anno 1260 per ordine di quest'ultimo. Questa basilica è unica nel suo genere e gode di una superba facciata. Quando si entra in chiesa colpiscono le imponenti vetrate create nel 1270 e restaurate nel 1992. La luminosità che filtra dalle caleidoscopiche figure conferisce all'interno del luogo di culto una sobria eleganza con un alone di mistero.



Lasciamo Troyes diretti a Reims. Percorriamo la D677 e la D944 evitando la A26. La scelta di attraversare i piccoli centri ci permette di vivere l'evoluzione del paesaggio urbano e rurale, consentendo soste che rendono piacevole il viaggiare. La città è circondata da vigneti, siamo nel cuore della Champagne. Soprannominata la Città dei Re, Reims deve la sua fama alla sua spettacolare cattedrale, luogo delle incoronazioni dei Re di Francia e al vino Champagne. La cattedrale di Reims (*Cathédrale métropolitaine Notre-Dame*) nella Marna, è un capolavoro dell'arte gotica di incredibile bellezza. È in questo luogo che Clodoveo ricevette il suo battesimo cristiano e che ben 25 re di Francia furono incoronati per più di un millennio. Magnificamente restaurata dopo essere stata danneggiata durante la prima guerra mondiale, la cattedrale lascia i turisti senza parole: possiede dimensioni imponenti, con le due torri alte 81 metri e la volta 38, decorazioni sontuose arricchite da ben 2303 sculture, tra cui il famoso Angelo sorridente, magnifiche vetrate dipinte da Marc Chagall e infine la maestosa galleria dei re all'esterno, con 56 statue alte 4,5 metri. Un colosso di pietra capace di instillare magnificenza, spiritualità e reverenza in coloro che varcheranno la soglia della cattedrale. Durante la rivoluzione francese fu trasformata in tempio della Dea Ragione e gran parte degli antichi arredi furono dispersi o distrutti. Nel 1875 l'Assemblea nazionale francese votò un finanziamento per la riparazione della facciata e delle balaustre. La facciata è la parte più bella dell'edificio, e uno dei grandi capolavori del Medioevo. L'8 luglio 1962 il presidente francese Charles de Gaulle e il cancelliere tedesco Konrad Adenauer tennero nella cattedrale una cerimonia che suggellò la riconciliazione tra i loro due paesi 17 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.



La visita alla prosegue con un transito per la Basilica di Saint-Remi. Questa basilica spettacolare è una delle costruzioni più imponenti dell'arte romanica nel nord della Francia. Lunga 126 metri, colpisce per la sua profondità e la sensazione di grande spiritualità che induce in chi la visita. Costruita nell'XI secolo per ospitare la Santa Ampolla e le reliquie di San Remi, il vescovo che battezzò Clodoveo nel 498, oggi la chiesa conserva la sua tomba al centro del coro. La navata romanica e il coro gotico a quattro piani offrono un senso di equilibrio armonico in quest'altra astronave di pietra. Un viaggio, il nostro, che è un transito in luoghi di stupefacente bellezza. Tra meraviglia e stupore continuiamo a conoscere luminosi fari che hanno illuminato i secoli da quella che per molti è considerata, iniquamente, la buia notte medioevale. La sera pranziamo in un ristorante della vivace Place Drouet d'Erlon e passeggiamo per le vie del centro storico. A chiusura della giornata ritorniamo nella cattedrale e partecipiamo ad una messa solenne per Papa Francesco. Le pietre del tempio si animano in un moto di vita che si ripete da secoli. Nella chiesa gremita le vibrazioni provenienti da un organo si mescolano ai ricordi di chi Papa Francesco lo ha conosciuto da vicino. Palpabile la grande commozione dei presenti nel ricordo di un pontefice che sarà difficile dimenticare. Ritorniamo in hotel appagati da un'altra giornata di intense emozioni. *(continua)*

